

È nella casa della marchesa Giulia di Barolo, nel salone ricco ed elegante che lei aveva aperto ai bambini degli operai, che ieri l'arcivescovo, in occasione degli auguri di Natale dell'Opera Barolo, ha parlato delle periferie torinesi come non aveva mai fatto. «Durante la visita pastorale mi sto accorgendo, e me lo confermano i parroci, che sta crescendo la rabbia. Al centro non ce ne rendiamo conto, ma nei nostri spazi di ascolto i volontari affrontano la rabbia delle persone che non possono avere ciò che chiedono - ha detto monsignor Nosiglia -. La gente usa una violenza verbale che mi preoccupa molto».

Poco prima l'arcivescovo aveva concordato con il presidente dell'Opera, l'avvocato Luciano Marocco, sull'importanza della cultura e della bellezza, particolarmente necessarie a chi versa in difficoltà. «Le persone hanno bisogno di dignità, di sentirsi accolte, di essere aiutate a crescere. Hanno bisogno - ha proseguito - di casa e di vestiti, ma anche di ascolto. Giulia di Barolo entrava in carcere e ascoltava le detenute, le loro storie. I Marchesi non hanno fatto programmi dai loro palazzi. Anche oggi non basta stare negli uffici. Lo dico a me stesso, alla Chiesa, vale per tutti. Questa è una sfida fondamentale altrimenti il solco tra le due città, quella ricca e quella povera, si ingrandirà ancora. Nelle periferie persino le scuole fanno fatica, ma i loro bambini e tutti gli abitanti hanno pari diritti». Non solo. «I giovani si vedono senza futuro, mi dicono che è come se avessero davanti un muro.

La protesta cresce
Nella foto d'archivio una manifestazione contro gli sfratti alla Falchera

LA STAMPA
P.O.G.
45
MERC.
14/12



REPORTERS

Dall'inizio della crisi le richieste di alimenti sono quintuplicate

Periferie, allarme del vescovo

“Dalle elezioni solo promesse”

Nosiglia: sono lasciate sole e la rabbia cresce, ora bisogna agire

È protestano, lo hanno dimostrato andando a votare».

A margine dell'incontro, nel quale l'assessore regionale al Welfare Augusto Ferrari e l'assessora comunale alle Politiche sociali Sonia Schellino hanno annunciato che Regione e Comune sigleranno un protocollo d'intesa con l'Opera Barolo per il Distretto Sociale (dove sono attive 14 realtà del volontariato spesso in rete con il servizio

pubblico), Nosiglia è stato ancora più esplicito: «Nelle nostre periferie le parrocchie stanno sostenendo un peso eccessivo per le loro forze e non riescono più a far fronte a tutte le richieste. La gente chiede pacchi viveri - in 6-7 anni le esigenze sono quintuplicate - e se non ottiene si sfoga, la violenza verbale è molto forte. C'è un esercito di persone scese sotto la soglia della povertà: persone che van-

no ascoltate, bisogna andare là dove sono e ascoltarle senza paura, in modo che si sentano prese in considerazione. È una città che non si vede, ma c'è e bisogna andarci dentro. Purtroppo, il decentramento vero non è mai stato fatto...». Ancora: «Bisogna spiegare perché certi interventi vengono rimandati, spiegare le condizioni economiche della Città: non sapere, provoca atteggiamenti di ribellio-

ne. E bisogna stare attenti a chi pesca nel torbido. Dicono ai parroci: il Comune vi dà il denaro e voi non lo date a noi. Atteggiamenti di questo tipo, insieme ai segnali che sono venuti dal Moi, devono far riflettere». Poi, utilizzando un'immagine di sintesi che rende l'idea: «Siamo una macchina in corsa con tante spie rosse accese. Dobbiamo fermarci e capire cosa succede per non far esplodere il motore.

Sotto elezioni si fanno promesse, ora bisogna agire perché gli abitanti delle periferie si sentono abbandonati. So che in poco tempo è difficile, ma bisogna fare il possibile. Giulia di Barolo non faceva la carità a tavolino, entrava nelle carceri, come Don Bosco si mescolava ai ragazzacci e il Cottolengo ai malati terminali. Se hai responsabilità istituzionali devi andare».



C'è una violenza verbale che mi preoccupa. La gente è esasperata: chiede e le parrocchie non tengono il passo

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

I dati di Migrantes: 600 in più rispetto all'anno precedente

Fuga di braccia e di cervelli Oltre quattromila torinesi partiti per l'estero nel 2015

LETIZIA TORTELLO

Sono 109 mila i torinesi residenti all'estero, emigrati dal capoluogo e dalla provincia. E sono in crescita rispetto al 2015, tanto che Torino è la terza città in Italia per «cervelli e braccia in fuga». Solo nell'ultimo anno, sono partite per cercare fortuna oltre confine 4.206 persone, 600 in più dell'anno precedente. Più della metà sono uomini, soprattutto giovani tra i 18 e i 34 anni. Tra loro, vi sono soprattutto celibi e nubili, ma anche molte famiglie.

Il trend degli emigranti che abbandonano l'Italia, e a scalare il Piemonte e la nostra provincia, è una curva che va inesorabilmente all'insù: nella Regione, tra il 2015 e il 2016, coloro che hanno fatto la valigia sono stati il 10,6 per cento in più, 8.199 persone. A livello Paese, negli ultimi 10 anni, i numeri sono ancora più impressionanti: dal 2006 al 2016, +54%. Solo quest'anno 108 mila persone.

Torino è sul podio, con una crescita di «addii» o «arrive-



derci»: dodici mesi fa erano partite in un anno 3.589 persone, quest'anno 617 in più. La fetta dei torinesi all'estero, sul totale della torta nazionale, è cospicua: la nostra città pesa per il 4 per cento del totale nazionale dei migranti in uscita, dietro a Milano, prima città con il 6,3 per cento e 6.700 persone che hanno deciso di lasciarla per sempre, e Roma, con il 6 per cento e 6.500 romani emigrati. Sono i numeri di una diaspora ben raccontata, per l'undicesimo anno, dalla Pastorale Migranti, con le indagini raccolte da Delfina Licata. Partenze, soprattutto di giovani, che non sono mai rimpiazzate da altret-

tanti arrivi, come spiega Sergio Durando: «L'approfondimento della mobilità è uno degli obiettivi di Migrantes, non solo per dare numeri che ci parlano di realtà in crescita, ma anche come strumento per la politica, per governare il futuro del Paese - dice -. Da un lato ci sono talenti che si spostano, dall'altro l'Italia vede un'emorragia che non viene rimpiazzata».

E se «la mobilità dovrebbe essere una scelta, invece diventa una necessità: il 90% dei giovani, secondo il rapporto dell'Istituto Toniolo, percepisce di avere qui meno opportunità delle generazioni precedenti, il 43% vede nella mobilità l'unica opportunità per riuscire a sviluppare un proprio progetto di vita». L'80% è disponibile a fare all'estero lavori non corrispondenti al proprio titolo di studio, perché pagati di più fuori da qui.

Il rapporto «Italiani nel mondo 2016», su elaborazione dei dati Aire, fa anche una fotografia dei piemontesi, dividendoli per provenienza e fasce d'età: il 48,7 per cento di loro è rappresentato da donne. Oltre



Giovani in coda all'aeroporto

100mila, come si è detto, sono i torinesi, 49mila i cuneesi e quasi 33mila gli alessandrini. Ci sono i giovani e gli adulti: il 23,6 per cento degli emigrati ha tra i 18 e i 34 anni, il 23,5 tra i 35 e i 49 anni, ma ci sono anche le persone di mezza età e gli anziani in pensione, che scelgono i paesi esteri per trascorrere la seconda parte della vita. Il 18,5 per cento degli emigrati ha oltre 65 anni. Tra le mete più ambite, l'Argentina (33 per cento), la Svizzera (9,8 per cento), la Francia (9,7 per cento), la Spagna (5,6 per cento). E poi, Uruguay, Germania, Regno Unito, Stati Uniti e Brasile.

«Sono soprattutto i giovani a

sentirsi cittadini del mondo - ha commentato ieri, alla presentazione del report, l'assessore all'Integrazione del Comune Marco Giusta -. Per questo, occorre dare risposte a chi parte e a chi arriva, riconoscendo una nuova identità cittadina». Una sfida che, come precisa Durando, non può non tenere conto di differenze e luoghi comuni che spesso si creano: «I giovani che partono dai nostri territori non si considerano emigranti, ma cittadini del mondo. La loro condizione è percepita molto diversamente da quella dei migranti che arrivano nel nostro Paese».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 45 MERCO. 14/12

L'incontro. Dalla Sindone un invito a far dialogare scienza e fede

STEFANIA CAREDDU
ROMA

Davanti al rischio concreto della «trasformazione del cristianesimo in un messaggio sociale o religioso», è urgente «ricreare una nuova sintesi tra il Gesù della storia e il Gesù della fede». E questo è possibile farlo continuando a studiare la Sindone. Ne è convinto il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, delegato per la pastorale universitaria della diocesi di Roma, che ha aperto i lavori del Convegno internazionale «Vide e Credette. La Sindone, scienza, fede e annuncio del mistero pasquale», organizzato dall'Istituto Scienza e Fede dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, con il patrocinio del Vicariato di Roma e in collaborazione con il Centro internazionale di sindonologia di Torino e il Centro diocesano di sindonologia «Giulio Ricci» di Roma.

«Il mondo ha bisogno di sapere se il Risorto è presente nella storia», ha sottolineato Leuzzi per il quale «questa è la grande questione della società contemporanea, la domanda a cui dobbiamo rispondere». Ecco perché è fondamentale proseguire nel lavoro di ricerca che, ha raccomandato il vescovo, deve «essere liberato sia dalla tentazione della ragione teologica, cioè di fondare la Risurrezione sulla verità scientifica della Sindone, sia di credere che la trasformazione del cristianesimo in un messaggio religioso o sociale possa diventare un ostacolo per la nostra ricerca scientifica». Il sacro telo «ci è stato dato come aiuto importante e significativo per continuare og-

gi l'opera di evangelizzazione», ha osservato padre Jesus Villagrasa, rettore dell'Ateneo, che nel suo saluto ha voluto ricordare padre Héctor Guerra, ideatore dell'esposizione romana «Chi è l'uomo della Sindone?» e di altre sette mostre permanenti nel mondo, scomparso un anno fa: «per lui - ha spiegato - la Sindone era un regalo del Signore, un messaggio cifrato per gli uomini del nostro tempo da far conoscere».

Al Regina Apostolorum appuntamento di studio con Villagrasa, Muolo, Tomai. Leuzzi: ricreare una nuova sintesi tra il Gesù della storia e il Gesù della fede

Ad assumere un ruolo centrale è quindi la comunicazione che, nel caso specifico, non può prescindere da una parte dalle esigenze scientifiche e dall'altra dai paradigmi divulgativi. «Per comunicare la Sindone occorre fare un'analisi critica di tutti i dati,

proseguire con un'indagine approfondita senza accontentarsi della «velina», far dialogare scienza e fede», ha suggerito Mimmo Muolo, vaticanista di *Avvenire*, che ha citato, come esempio di narrazione rigorosa ed efficace, *La Sindone, storia di un enigma*, scritto a quattro mani nel 1990, all'indomani della datazione con la tecnica del radiocarbonio 14, dal giornalista Orazio Petrosillo e dalla sindonologa Emanuela Marinelli. «La Sindone ha una grande capacità attrattiva», ha aggiunto il regista Rai Salvatore Tomai che nel presentare i dati Auditel relativi alle Ostensioni televisive ha rilevato quanto sia forte «il desiderio di vedere Gesù». «Durante la Messa celebrata lo scorso anno a Torino, ogni volta che la Sindone veniva inquadrata si registrava un picco di ascolto: segno che - ha concluso - esiste un forte interesse da parte di credenti e anche di non credenti».

AV PAG. 22
19/12

Legge antiusura al via "Piemonte, ogni anno 500 suicidi per debiti"

Regione, proposta di Pd e associazione Scialuppa
"Più fondi per le vittime, fenomeno in aumento"

SARA STRIPPOLI

CINQUECENTO suicidi all'anno per debiti in Piemonte. E' la stima drammatica dell'Associazione "La Scialuppa" - con la San Matteo segue da anni i casi di usura - che ieri in Consiglio regionale è intervenuta per sostenere la proposta di una nuova legge che mira a estendere l'attenzione anche al fenomeno dell'estorsione e alla prevenzione dell'indebitamento oltre misura. Ernesto Ramojno, presidente dell'associazione che lavora con 150 volontari e un budget di 8 milioni di euro (4 della Fondazione Crt e 4 del ministero) conferma che la situazione è grave: «Molti non lo sanno, ma anche il suicidio recente dell'ex titolare di un negozio all'angolo tra piazza Castello e via Po ha come origine i debiti». Sono mille le persone che in un anno si sono rivolte all'associazione, prosegue Ramojno. Uguale percezione di gravità crescente a Libera: «Le persone sotto estorsione sono in aumento» dice Maria Josè Fava. In assenza di provvedimenti «ci troveremo di fronte una bomba a orologeria» è l'allarme degli esponenti Pd Domenico Rossi e Gabriele Molinari, primi firmatari della legge.

Per ora, nella dichiarazione di



L'ASSOCIAZIONE

Ernesto Ramojno, presidente dell'associazione antiusura "La Scialuppa"

guerra all'usura, la Regione ha messo sul tavolo 300mila euro inseriti nella legge finanziaria, dicono i due consiglieri dem. I quali sperano tuttavia che l'impegno della giunta possa crescere ancora. L'idea è far salire la somma del fondo da destinare alle vittime. «Fra le prime motivazioni che ci hanno spinto a intervenire su questi temi - spiegano i due consiglieri - c'è la necessità di rendere la normativa regionale più moderna, allargando il ruolo della Regione in materia di usura anche ai fenomeni dell'estorsione e del sovraindebitamento».

A livello nazionale il business vale 82 miliardi

«È un ordigno a orologeria, serve subito una normativa»



REPUBBLICA
PRO. XVI
MERC
14/12

Per le aziende viene confermato il ruolo dei confidi e si prevedono percorsi per favorire un uso responsabile del denaro. «Non ci saranno sportelli di accoglienza regionale ma il nostro ente pubblicherà quelli esistenti - dicono ancora i due consiglieri - La Regione amplierà i suoi interventi con iniziative come il sostegno psicologico alle vittime e l'accompagnamento per la costituzione di parte civile». Non esistono cifre precise che rappresentino il fenomeno, dicono i consiglieri Pd, «ma l'Eurispes ha fatto una valutazione di 82 miliardi di euro in Italia». Senza dubbio il

livello del sommerso è altissimo». La presentazione della proposta sarà pure l'occasione per fare il punto sull'Osservatorio regionale sull'usura e calibrarlo sulla situazione attuale: «In questo modo si può avere un monitoraggio che consentirà di fare scelte mirate sugli interventi». Per il capogruppo Pd Davide Gariglio è una legge «importante e necessaria con la quale la Regione conferma il suo impegno su un fenomeno cresciuto con la crisi: i cittadini devono sapere che ci sono strumenti con cui possono essere aiutati».

IL DOCUMENTO La proposta di legge regionale del Pd

Sei miliardi in usura «In 500 sono morti per colpa dei debiti»

*Nuovi strumenti per evitare di finire nell'incubo
«Il 12% delle famiglie si è rivolta agli strozzini»*

→ Nel 2016 i casi di usura, estorsione e indebitamento - un fenomeno che secondo i dati Eurispes aggiornati a settembre 2016 muove in Italia 82 miliardi di euro, quasi 6 nella nostra regione - hanno provocato in Piemonte circa 500 suicidi legati ai debiti. Questo è l'allarme lanciato ieri dalle associazioni "La scialuppa" e "San Matteo" durante la presentazione della nuova proposta di legge regionale contro l'usura, che avrà presto una nuova estensione allargando il focus anche alla prevenzione del sovraindebitamento. I primi firmatari della sono stati i consiglieri regionali in quota Pd Domenico Rossi e Gabriele Molinari che assieme al cap...

to, Davide Gariglio, l'hanno illustrata a Palazzo Lascaris. «Fra le prime motivazioni che ci hanno spinto a intervenire su questi temi - ha spiegato Rossi - c'è la necessità di rendere la normativa regionale più moderna». Infatti la nuova legge sarà volta a potenziare le iniziative di prevenzione attraverso la promozione di una cultura dell'uso responsabile del denaro e la costituzione di organi di conciliazione del debito. Verrà quindi confermato il ruolo dei Confidi e si prevederanno percorsi per favorire un uso responsabile del denaro da attuare in collaborazione con enti locali, istituzioni scolastiche e formative, associazioni, fondazioni, cooperative e Odv. Inoltre



L'usura muove in Italia 82 miliardi di euro, 6 dei quali solo in Piemonte

la Regione amplierà i suoi interventi con iniziative quali il sostegno psicologico alle vittime e l'accompagnamento per la costituzione di parte civile. Secondo il capogruppo Pd in Regione, Davide Gariglio, si tratta di «una legge importante che definisce la proposta per un nuova normativa (aggiornando una legge del 2000, ndr) includendo fenomeni come il sovraindebitamento e l'estorsione, oltre a quello dell'usura». Problemi sociali complessi per i quali «è importante far sapere a chi è vittima di queste contingenze che può salvarsi anche dalle situazioni più complicate». «Se non affrontiamo per tempo questi temi - ha aggiunto Gabriele Molinari - rischiamo di portarci nel futuro una vera e

propria bomba a orologeria». In media negli ultimi due anni in Italia circa il 12% delle famiglie (su un totale di 24,6 milioni) si è rivolto a soggetti privati (escludendo parenti o amici) per ottenere un prestito, non potendolo ottenere dal sistema bancario. Per questo «è evidente come tale provvedimento legislativo sia da intendersi soprattutto come un punto di partenza». Un modo per provare a costruire una rete di garanzie e tutele «attraverso migliori strumenti di conoscenza che preservino intere fasce sociali dal rischio concreto di un aggravamento della propria posizione debitoria e quindi sociale» conclude Molinari.

Leonardo Di Paco

IL CASO La Cassazione dà ragione al Fisco contro l'istituto delle Rosine

«Niente sconti agli hotel religiosi se praticano prezzi di mercato»

→ Gli alberghi e i pensionati gestiti da enti religiosi o "no profit", se vogliono godere di tassazione agevolata, devono offrire prezzi «significativamente ridotti» rispetto a quelli di mercato altrimenti alterano il «regime di libera concorrenza» e usufruiscono di un beneficio che non spetta loro e che si tramuta in un «aiuto di Stato» a svantaggio degli imprenditori privati del settore alberghiero. Lo sottolinea la Cassazione, dando ragione all'Agenzia delle Entrate contraria all'Ires ridotta per l'"Istituto delle Rosine" di Torino, "pensionato" vicino al polo universitario. Ad avviso della Suprema Corte, la commissione tributaria del Piemonte nel 2015 aveva sbagliato ad annullare l'avviso di accertamento, per la maggiore imposta Ires inviato dal fisco all'Istituto delle Rosine, sulla base della sola considerazione che si sarebbe trattato di «una struttura ricettiva che accoglie esclusivamente studentesse lavoratrici per brevi periodi di tempo con evidenti obiettivi sociali». L'Agenzia delle Entrate ha fatto ricorso in Cassazione sottolineando che la tassazione ridotta non può prescindere da una valutazione e ricognizione dell'attività «concretamente svolta» dalle tante strutture ricettive gestite direttamente da enti religiose o da



Il pensionato femminile dell'istituto delle Rosine

cooperative non profit. «Analogamente a quanto affermato in materia di Ici - sottolinea la Cassazione - lo svolgimento di attività di assistenza o di altre attività equiparate, senza le modalità di una attività commerciale, costituisce il requisito oggettivo necessario ai fini dell'agevolazione e va accertato in concreto, con criteri di rigorosità, e, dunque, verificando le caratteristiche della "clientela" ospitata, della durata dell'apertura della struttura e, soprattutto, dell'importo delle rette, che deve essere significativamente ridotto rispetto ai "prezzi di mercato", onde evitare una alterazione del regime di libera concorrenza e la trasformazione

del beneficio in un aiuto di Stato». Secondo i supremi giudici, hanno colto nel segno le obiezioni avanzate dall'Agenzia delle Entrate per cui «il pensionato costituiva di fatto una attività alberghiera, aperta al pubblico, e che avrebbe potuto essere gestita da qualunque imprenditore privato, e che, avuto riguardo ai redditi da fabbricati, gli immobili risultavano locati a privati secondo una logica di mercato». Adesso la Commissione tributaria del Piemonte deve rivedere la sua decisione con la quale aveva accusato l'Agenzia delle Entrate di usare una logica «troppo restrittiva» nel valutare i criteri per la detassazione.

CROMACS Qui PAG. 11 MERC.
14/12

Niente presepe e nessuna polemica San Salvario insegna

“

NAZIONALITÀ

Il 42 per cento dei mille allievi è straniero. E tanti faticano a parlare italiano

”

CARLOTTA ROCCI

IL NATALE, nelle sue declinazioni, è un tema che tocca da vicino la Torino multietnica degli ultimi dieci anni. Festa per eccellenza della tradizione religiosa, è uno di quegli appuntamenti che più rischiano di mettere in crisi mesi di dialogo e prove di integrazione soprattutto nelle scuole dove dietro ai banchi, sempre più spesso, siedono bambini di tutte le provenienze, religioni e culture. Canti di Natale, recite e presepi possono diventare terreno di battaglia tra i genitori più che tra i bambini. Può accadere ma non sempre. Ci sono scuole, infatti, talmente abituate a coordinare in classe un vero mappamondo di origini e provenienze che hanno ormai trovato la ricetta giusta. All'istituto comprensivo Manzoni di corso Marconi, ad esempio, il Natale da sei anni viene puntuale ogni 25 dicembre senza bisogno di albero di Natale e presepe. «La nostra è solo una grande festa a cui partecipano tutti. È bellissimo e negli anni è diventata quasi una festa di quartiere perché mettiamo insieme le famiglie e tutte le associazioni che durante l'anno ci aiuta-



La professoressa Carla Cerutti

no con i ragazzi che frequentano le nostre classi», spiega Carla Cerutti, la professoressa di educazione fisica che da anni gestisce i rapporti con il territorio e le associazioni, in particolare quella dei genitori, la Manzoni People, che organizza la festa di Natale e molte altre attività.

Il 42 per cento dei circa mille allievi dell'istitu-

to, comprensivo è di origine straniera, soprattutto alle medie. Arrivano da Marocco, Turchia, Cina, Senegal, Romania, molti sono nati a Torino ma in ogni classe ci sono almeno due o tre che faticano a parlare l'italiano. «La nostra è una scuola bellissima ma faticosa. Vedere che questi ragazzi riescono negli studi è una delle soddisfazioni più grandi per noi insegnanti ma di sicuro c'è molto da lavorare e per fortuna ci sono tante associazioni che ci aiutano, che il pomeriggio insegnano l'italiano e fanno da mediatori», prosegue Cerutti. La scelta di rinunciare all'albero e di lasciare libera in ogni classe la decisione di allestire il presepe — «di cui comunque si parla in ogni aula con i ragazzi», precisa l'insegnante — è stata una scelta condivisa che non ha mai sollevato critiche o polemiche alla Marconi. «È un evento che organizziamo per i ragazzi — spiega la professoressa — Se poi queste famiglie a casa non festeggiano e non si scambiano regali non fa differenza. Noi a scuola festeggiamo così ed è un esempio di integrazione bellissima».

La festa riempie tre palestre «in cui si gioca, si mangiano piatti tipici di ogni genere e si fa anche del bene perché con piccole offerte per pancake, dolci caratteristici e il mercatino di Natale dei ragazzi si raccolgono i fondi per aiutare le famiglie più in difficoltà. L'appuntamento, quest'anno è il 16 e il 17 dicembre. «Ci sarà una tavola organizzata dalle nostre mamme multietniche», spiega la professoressa. E poi il coro della scuola, che comprende 40 bambini di ogni nazionalità, si esibirà venerdì pomeriggio assieme ai ragazzi della sezione musicale. «In scaletta abbiamo previsto canti di Natale e canzoni dei diversi paesi. È un lavoro simile a quello che il professore di musica fa in classe durante l'anno cercando di far ascoltare strumenti e sonorità da tutto il mondo. Ogni docente usa questo metodo nella sua materia. Io ad esempio cerco di far conoscere ai ragazzi tutti gli sport che sono più popolari nei diversi continenti».

REPUBBLICO RAG. XI

MERC. 14/12

IL FATTO Pazienti, medici e politici in prima fila contro la delibera regionale che smantella l'ospedale

Una catena umana per l'Oftalmico

«Salviamo un gioiello della sanità»

→ Si sono presi per mano e insieme hanno formato una catena umana davanti all'ospedale Oftalmico, per dire "No" alla sua chiusura, «per non perdere uno dei gioielli della sanità piemontese», come sottolineato da Roberto Rosso, capogruppo in consiglio comunale.

A stringersi in un abbraccio simbolico di protezione verso uno dei venti ospedali oculistici monospecialistici più prestigiosi al mondo, così come è stato riconosciuto dalla World association of eye hospitals, ieri c'erano pazienti e medici, il "Comitato per la salvaguardia dell'ospedale Oftalmico" e il neo comitato "Salviamo gli ospedali e la sanità piemontese", nato per contrastare la revisione della rete ospedaliera attuata dalla giunta regionale: con loro, Roberto Rosso, il consigliere regionale Gianluca Vignale e il grillino Andrea Russi, consigliere comunale. Un flash mob per salvare un ospedale che ha numeri importanti: l'anno scorso i passaggi in pronto soccorso sono stati 51.484, gli interventi chirurgici eseguiti pari a 16.336 (1.702 in più rispetto al 2014) e 58.391 prestazioni ambulatoriali di oculistica registrati. «È un ospedale per i cittadini, va tutelato, non smantellato» è il pensiero di Roberto Rosso. «La sua divisione prevista dalla delibera regionale tra San Giovanni Bosco e Molinette non garantirebbe più i servizi che oggi offre, compre-

sal'attività del pronto che verrebbe dirottata sugli altri già strapieni e che non hanno quelle competenze uniche che sono in capo a questo presidio» ha puntualizzato Vignale. Dello stesso pensiero è Russi, che aggiunge: «L'ospedale è in attivo e funziona e la Regione da gennaio uscirà dal piano di rientro: quali motivi

per chiuderlo?».

Eppure è caos. «Nonostante si lavori sotto pressione ogni giorno per le evidenti incertezze sul destino di questo ospedale, il trend delle prestazioni è in crescita del 10-15% ogni anno» spiega il dottor Savino D'Amelio, direttore del dipartimento di malattie oculistiche.

E i dati lo confermano: 250 dipendenti, 7.063 interventi chirurgici di maculopatia, 6.348 interventi di cataratta, 1.126 di chirurgia retinica, 210 trapianti di cornea, 92 interventi per ferite bulbari traumatiche, 83 interventi per glaucoma, 229 per tumori, 86 di plastica palpebrale, 67 interventi di chirurgia delle vie lacrimali. E ancora numeri, che significano piena attività: 58.391 prestazioni ambulatoriali che vengono svolte nei 28

ambulatori aperti ogni giorno, 8.308 prestazioni svolte nel centro di riabilitazione visiva, 433.231 analisi di laboratorio e 26.332 prestazioni radiologiche, 25.356 prestazioni di diabetologia e 9.836 nell'ambito cardiologico.

«Con 5 sale operatorie nuovissime e in funzione dalle 8 alle 14, due sale operatorie aperte dalle 14 alle 19,30 dal lunedì al venerdì e una sala operatoria aperta 24 ore su 24, tutti i giorni, compresa la domenica, per le urgenze, non si può arrivare a chiudere un ospedale per il quale sono stati spesi quasi 20 milioni di euro per ristrutturarlo» ha commentato sgomento Pier Carlo Perruquet, presidente del comitato per la salvaguardia dell'Oftalmico. «Lotteremo ancora, è una promessa».

Liliana Carbone

CRONACA QUI

PSG. 14 MARZO 19/12

La protesta dei sindacati

Lavoratori Tim in corteo contro i tagli al personale

Anche a Torino, la città dove nacque l'azienda e dove ha sede il centro di ricerca ex Cselc con un futuro tutto da scrivere, hanno manifestato i dipendenti della Tim, molti in contratto di solidarietà. Mille in corteo per le strade del centro in rappresentanza dei 4 mila lavoratori piemontesi del colosso delle telecomunicazioni che si è fermato per lo sciopero nazionale. Raggiunto Palazzo Civico, i rappresentanti di Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil sono stati ricevuti dall'assessore al Lavoro, Alberto Sacco. A far discutere, la disdetta del contratto di secondo livello con la cancellazione a partire da febbraio di diritti, tutele e salario. Evocato anche l'incubo esuberi che l'azienda smentisce. E il futuro? Tim promette: «Formazione e riqualificazione professionale». [P.COC.]



Il corteo in centro

PSG.

97

LA

STAMPA

La sindaca: allarme grave come per terremoti e alluvioni

“Siamo in emergenza ambientale”

Bloccati i diesel Euro 3, chi non rispetta il divieto rischia 163 euro di multa

MAURIZIO TROPEANO

Non sarà una misura estemporanea ma «il traffico verrà limitato finché l'inquinamento non rientrerà sotto i livelli di guardia. Bisogna rendersi conto che stiamo vivendo una vera e propria emergenza ambientale. Può essere meno evidente rispetto a calamità naturali come terremoti o alluvioni, ma è altrettanto grave». La sindaca Chiara Appendino spiega così la decisione di bloccare per 11 ore, dalle otto di questa mattina, 35 mila vetture diesel euro 3. Una scelta che nasce dalla volontà di contenere i rischi per la salute «perché l'aria che tutti respiriamo ogni giorno è, purtroppo, tra le più inquinate d'Europa». Ma anche perché «l'infrazione della direttiva Ue sulle polveri sottili obbligherebbe la Città al risarcimento di fondi europei per circa 440.000 euro al giorno».

Occhio al semaforo, allora. Da oggi, e fino al 15 aprile, in caso di allarme per l'inquinamento le misure previste per contenere le emissioni di polveri sottili, biossido d'azoto e ozono scatteranno automaticamente ogni volta che verrà raggiunta una delle quattro soglie previste dal protocollo regionale. Misure che saranno revocate solo quando sarà cessato il livello di criticità, cioè al di sotto di 50 microgrammi al metro cubo.

Le sanzioni

Il blocco - che oggi corrisponde al colore giallo del cruscotto anti-smog - vale dalle 8 alle 19 e resterà in vigore tutti i giorni, sabato e domenica compresi, fino al rientro delle concentrazioni sotto la soglia critica. I veicoli Euro 0, 1 e 2, invece, sono già vietati. Le misure saranno revocate in caso di sciopero dei mezzi pubblici: venerdì, dunque, la circolazione tornerà libera. Gli automobilisti che non

rispetteranno l'ordinanza comunale rischiano una multa di 163 euro con una riduzione del 30 per cento se la sanzione sarà pagata entro cinque giorni. Ma i conducenti beccati a ripetere l'infrazione nell'arco di un biennio avranno la patente sospesa tra i 15 e i 30 giorni.

Automatismi

In caso di peggioramento della situazione - le diverse soglie di allerta saranno indicate da Arpa Piemonte - le limitazioni alla circolazione delle auto e del riscaldamento saranno estese automaticamente. La seconda soglia di criticità è identificata con il colore arancio (3 giorni

consecutivi di concentrazioni superiori ai 100 microgrammi) e porta al blocco dei mezzi privati diesel Euro 4. Dal 6 dicembre la soglia è stata superata solo domenica scorsa. Poi si è tornati al primo livello di allarme che durerà, almeno secondo Arpa, anche oggi e domani.

Il blocco totale della circolazione dei veicoli privati diesel diventa automatico quando l'Arpa fa scattare il «rosso cinabro» che equivale a 72 ore consecutive di livelli superiori a 150 microgrammi. Se le concentrazioni superano la soglia di 180 mcg per tre giorni consecutivi il «rosso vivo» farà scattare il divieto della circolazione di tutti i

veicoli privati, siano essi a benzina, diesel, gpl o metano. Negli edifici pubblici quando scatterà il semaforo giallo sarà obbligatorio ridurre di un grado, oppure di un'ora l'accensione del riscaldamento. Con l'arancio si raddoppia: 2 gradi o due ore di funzionamento in meno.

Confagricoltura chiede che il provvedimento tenga conto «delle esigenze delle aziende agricole che hanno necessità di consegnare prodotti freschi e deperibili agli esercizi commerciali». Mentre la Cna chiede di esentare dal blocco «i veicoli commerciali per non paralizzare il sistema economico locale».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PAG. 40 MERCOLEDÌ 14/12

Scuola

Arrivano i voucher



Il Consiglio regionale ha approvato la delibera che introduce i voucher scolastici in sostituzione degli assegni di studio. «I voucher - spiega l'assessore all'Istruzione, Gianna Pentenero - permetteranno alle famiglie di avere la disponibilità del contributo regionale prima di effettuare le spese per iscrizione, frequenza, libri, trasporti, attività integrative. Gli importi, in base alle fasce di reddito e ai diversi ordini di scuola, rimarranno gli stessi, ma ci saranno maggiorazioni per gli studenti disabili (+50%), per chi ha disturbi di apprendimento e per gli allievi delle scuole superiori dei comuni montani. Tutta la procedura - ha assicurato - sarà molto più semplice e immediata».